

ENRICO GIOVANNINI «AL SUD SERVE SUBITO UNA RETE DIGITALE»

L'allarme dell'economista: «Nemmeno i 209 miliardi del Next generation Eu sarebbero sufficienti a ridurre il gap»

di **Rosanna Lampugnani** II & III



L'economista ha firmato con l'ex ministro Barca il libro "Quel modo diverso":
«La crisi di oggi rende evidenti le fragilità del sistema messo in piedi con la svolta
neoliberista. Se non hai idea di dove è il futuro non investi in modo adeguato»

«AL SUD
SERVE ORA
UNA RETE
DIGITALE»

«Il gap con il Nord non si risolverebbe, perché nemmeno i 209 miliardi del Next generation Eu sarebbero sufficienti»
di **Rosanna Lampugnani**

Il libro di Fabrizio Barca ed Enrico Giovannini - «Quel mondo diverso» edito da Laterza - è paradigmatico dell'oggi, un precipitato di scelte lontane che devono misurarsi con la crisi da Covid che, come si legge, im-

patta sul capitale economico, umano e sociale. È un libro che mette sotto la lente di ingrandimento le disuguaglianze.

Professor Giovannini, sostenete che ciò che appare naturale oggi risale agli anni '80, all'ossessione per la ricchezza, all'ammirazione per il libero mercato senza vincoli. Se - come ipotizzate - il metro di misura invece del reddito procapite fosse stato il reddito mediano le cose sarebbero andate diversamente in Italia e nel Mezzogiorno?

«La crisi di oggi rende evidenti le fragilità del sistema messo in piedi con la svolta neoliberista: è come se ci si do-

vesse confrontare con un crash del sistema informatico senza un server di riserva. Abbiamo vissuto in un sistema orientato all'efficienza, ai risultati, ma incapace di affrontare i grandi temi dell'ambiente e delle disuguaglianze, commesse quelle territoriali che ri-



compreso quale territorio, che li guardano il Mezzogiorno. Diversamente se si fosse ragionato con il prodotto netto e non lordo – cioè il Pil - si sarebbe capito che tanti degli investimenti fatti in realtà avrebbero solo compensato l'obsolescenza del capitale. Già dal 2008-2009, quando ero all'Ocse, si sapeva che le infrastrutture del dopoguerra si sarebbero dovute rimpiazzare o ammodernare in questa nostra epoca – e non parlo solo del ponte Morandi. Analogamente, se le organizzazioni internazionali avessero guardato al Pil mediano e non medio non sarebbero state propagandate le politiche di stampo americano, ma si sarebbero scelti come modelli Paesi europei come quelli scandinavi».

Lei attribuisce importanza alle asimmetrie informative: quelle indotte dall'innovazione digitale, dal tempo e dalla complessità del mondo. Quanto influiscono sul gap tra Nord e Sud?

«Molto: se non hai idea di dove è il futuro non investi in modo adeguato, e scegli, per esempio, una laurea obsoleta. O se non hai informazioni sull'innovazione tecnologica difficilmente si creano sistemi in cui tutte le imprese di un distretto collaborino. E se non ti formi un'idea di futuro, alla fine, per esempio, decidi di investire molti fondi strutturali sul Mezzogiorno come piattaforma logistica, perché i traffici dall'Oriente transitano dal canale di Suez, mentre il cambiamento climatico sta sciogliendo i ghiacci del grande nord e quelle rotte stanno diventando più convenienti».

Crescita e progresso, sono parole dirimenti per spiegare il passato e per ragionare sul futuro? Scegliendo la seconda Barca, per esempio, parla di redistribuzione delle molte perdite causate dalla crisi e dei pochi guadagni, della riduzione dell'orario di lavoro per riequilibrare i distretti industriali e del contrasto al part time involontario cui sono costrette soprattutto le donne.

«Non possiamo avere una crescita materiale infinita e la parola progresso ha in sé aspetti immateriali che, questi sì, possono crescere all'infinito, o quasi. Per esempio, combattere l'inquina-

mento consente di respirare meglio, di ammalarsi di meno e anche se questo peggiora il Pil, che comprende le spese mediche, significa avere una qualità di vita migliore. Non a caso in Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile queste categorie sono comprese».

E poi c'è il Covid 19: se si utilizzasse il Mes si potrebbe sanare il divario Nord-Sud?

«Sulla sanità rinvio al rapporto del comitato Colao, di cui ho fatto parte e in cui si spiegava l'importanza di un sistema di prossimità, non centrato sugli ospedali. Quanto al Mes ci si è soffermati solo sull'aspetto finanziario, ma non si è discusso di come utilizzare i 36 miliardi del fondo: io sono a favore di questo fondo, ma se su questa strada ci sono ostacoli insormontabili l'unica cosa da fare velocemente potrebbe essere l'ampliamento del programma Sure per comprendere gli aspetti sanitari. Però il gap Nord-Sud non si risolverebbe, perché nemmeno i 209 miliardi del Next generation Eu e i 70 dei fondi strutturali sarebbero sufficienti a trasformare del tutto il sistema socio-economico italiano. Si ricordi che – come da tre anni ci informa una nota dei ministeri Ambiente ed Economia – annualmente spendiamo 19 miliardi per attività che danneggiano l'ambiente: cosa direbbero i Paesi rigoristi se non armonizzassimo l'utilizzo dei fondi Ue e nazionali?».

Quanto ai fondi strutturali 2014-2020, sono stati ben utilizzati?

«Non sono stati utilizzati tutti, ma a seguito della pandemia si sta facendo una riprogrammazione per spenderli in fretta, anche perché non c'è più bisogno del cofinanziamento nazionale. Il tema oggi è: come si fa la programmazione 2021-2027?».

Per Barca e per lei il ruolo delle imprese pubbliche è centrale, tanto più al Sud e lei cita l'esigenza di avere un forte produttore di bus elettrici – pensiamo all'IIA di Flumeri e di Bologna: come creare le condizioni per un salto di qualità?

«Il ruolo delle imprese pubbliche è molto importante se inserito in una pianificazione strategica in linea con i

piani complessivi del Paese e ci sono vari modi per creare questo allineamento: per esempio, quando si nomina un amministratore delegato o un presidente di una società pubblica il governo potrebbe mandargli una lettera di missione in cui si evidenzino cosa ci si aspetta non sul piano gestionale, ma sull'orientamento strategico dell'impresa, ad esempio a favore dello sviluppo sostenibile».

Oggi c'è un terreno formidabile su cui la politica e le amministrazioni, a tutti i livelli, possono misurarsi. Il Covid 19, infatti, ha svuotato i centri storici, mutandone l'economia e quindi vanno riorganizzati gli spazi urbani e delle aree metropolitane, ridefinendone le priorità e gli investimenti. Forse non si tratta più di rammentare le periferie, come suggerito da Renzo Piano, ma di rigenerarle: c'è la volontà e la capacità di fare tutto ciò?

«Certamente ce n'è la necessità e alcune realtà sono già all'opera. Noi, come Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS) stiamo aiutando varie città, tra cui Bologna e Bari, ad adottare strategie in linea con Agenda 2030».

Quale giudizio dà del Piano Sud del governo?

«È stato giudicato positivamente dall'ASviS perché adotta Agenda 2030 come riferimento culturale per gli obiettivi da raggiungere. Vedremo se si seguirà questa linea anche per i fondi 2021-2027».

Potrebbe indicare 2 o 3 cose da fare per il Sud?

«Prima bisognerebbe sapere cosa vogliamo che il Mezzogiorno sia fra 10 anni. Vogliamo che per la qualità di vita persone di alto reddito lo scelgano per viverci? Vogliamo che arrivino studenti da tutto il mondo per l'eccellenza delle sue università? Vogliamo che diventi il granaio d'Europa? Solo scegliendo si possono indicare le priorità, ma c'è solo una cosa che servirà in ogni caso: in tutto il Mezzogiorno bisogna creare una rete digitale di grandissima qualità».

Ma per questo bisogna avere un pensiero.

«Sì, bisogna avere un pensiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

Enrico Giovannini, nato a Roma il 6 giugno 1957, è un economista, statistico e accademico italiano. Sposato, padre di due figli, è stato Chief Statistician dell'OCSE dal 2001 all'agosto 2009, presidente dell'Istat dall'agosto 2009 all'aprile 2013. Dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014 è stato Ministro del lavoro e delle politiche sociali del governo Letta. È cofondatore e Portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), una rete di oltre 270 soggetti della società civile italiana